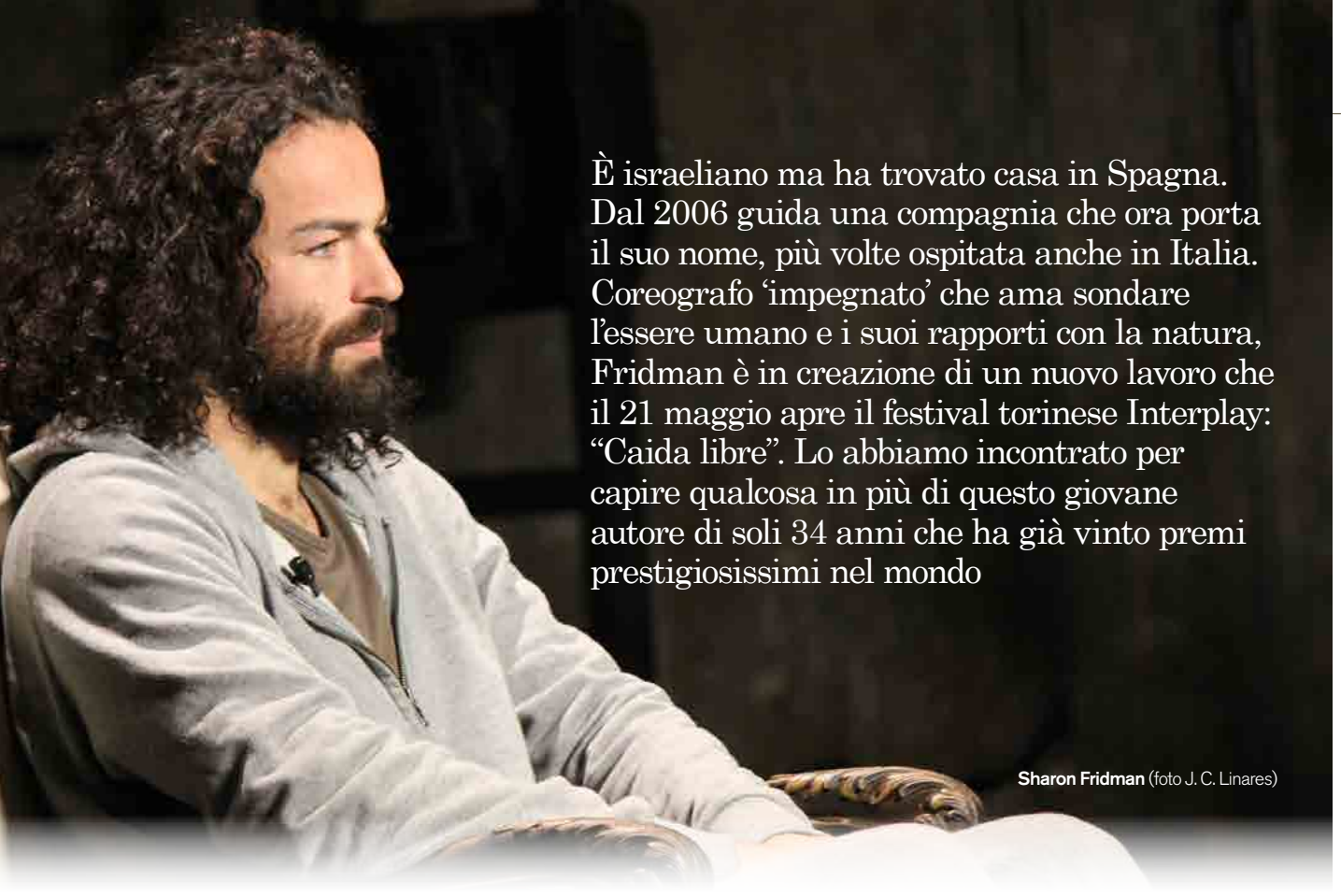

È israeliano ma ha trovato casa in Spagna. Dal 2006 guida una compagnia che ora porta il suo nome, più volte ospitata anche in Italia. Coreografo 'impegnato' che ama sondare l'essere umano e i suoi rapporti con la natura, Fridman è in creazione di un nuovo lavoro che il 21 maggio apre il festival torinese Interplay: "Caida libre". Lo abbiamo incontrato per capire qualcosa in più di questo giovane autore di soli 34 anni che ha già vinto premi prestigiosissimi nel mondo

Sharon Fridman (foto J. C. Linares)

SHARON FRIDMAN

di **Maria Luisa Buzzi**

Fridman, quali sono i temi che ispirano la sua ricerca coreografica?
Sono temi sempre collegati a qualcosa che trovo necessario indagare in relazione alla società. Il mutuo soccorso, l'unione, ma anche i concetti di società trasparente, senza maschere, che consentono di lavorare sulla fragilità, sui propri limiti per renderli universali. La contact-improvisation come tecnica di danza è il territorio in cui mi muovo, ma quando trovo la relazione tra la contact e la vita quotidiana diventa necessario indugiare, approfondire, per esplorare la nostra stabilità e le necessità reali dell'individuo.

Qual è l'eredità di Israele, in termini di formazione di danza e non solo, che porta con sé e cosa l'ha conquistata della Spagna?
Israele mi ha dato la forza di credere in qualcosa che sta crescendo dentro di me. È una casa incredibile, ma allo stesso tempo molte cose lì sono in contrapposizione con ciò in cui credo. Già il fatto di stare con le proprie credenze in un posto… in un posto che forse non accetterà la tua visione ti rende forte.
Come punto di riferimento artistico, credo che il lavoro con la Vertigo Dance Company sia stato molto importante perché mi ha fatto conoscere la contact-improvisation. La Spagna, invece, mi ha dato la possibilità di ricominciare da zero, decidere liberamente del mio futuro: dove voglio andare. Quando sono arrivato in Spagna ho avuto la sensazione che qui ci fosse tanto spazio per creare.

Il suo ultimo lavoro, "Caida libre", che vedremo a Interplay e successivamente a Opera Estate il 26 luglio, ha a che fare con lo spirito di sopravvivenza e la capacità degli esseri umani di rialzarsi nonostante i disastri. Come nasce?
Dalla sensazione che siamo tutti al mondo per combattere, per saperne di più, per scoprire... La caduta è una paura basica dell'essere umano che affrontiamo ogni giorno. La caduta, ovvero le difficoltà quotidiane, richiedono un supporto dell'altro, un contatto. Per sopravvivere e per fare con lui il passo successivo.
La sensazione che la struttura sociale in cui viviamo stia cadendo a pezzi ci spinge a trovare una nuova strada da cercare dentro di noi. Se cambiamo il nostro modo di essere possiamo trovare l'armonia.

Sul palco ci sono sei danzatori professionisti. Che tipo di dinamica avete messo in atto per sondare questi temi? Qual è il contributo di ogni danzatore alla coreografia?
Dopo un periodo di lavoro con un danzatore provo a scoprire le ragioni che l'hanno spinto a partecipare al progetto. In *Caida libre* ci sono sei danzatori principali, ciascuno impegnato a lavorare su aspetti differenti: l'impulso, la caduta, il rimbalzo, il sostegno, la continuazione e la lotta.
I sei interpreti sono molto diversi tra loro e le loro qualità naturali si completano reciprocamente. Ma non sono i soli in scena. Ci sono anche venti comparse volontarie, scelte di volta in volta nelle città in cui presentiamo il pezzo. Quindi siamo molti di più di sei… Forse è già chiaro, ma vorrei ribadire che la gente che attira la mia attenzione come autore non appartiene necessariamente alla 'cerchia degli artisti', sebbene a me necessari e io a loro.

Oltre agli spettacoli "Hasta dónde?" e "Al menos dos caras", visti anche in Italia, lei ha dato vita a un progetto singolare all'aperto intitolato "Rizoma", che riproporrà al festival Oriente Occidente 2014. Jung o Deleuze alla base del suo concetto di Rizoma?
Rizoma è un progetto che nasce dalla necessità di dimostrare che la società può esistere in consonanza con i processi della natura. È una composizione ecologica, fatta di soli corpi e voci. Gli interpreti di *Rizoma* sono persone (70) che vogliono sviluppare una relazione con la verità dei loro corpi, gente che sente di poter, insieme, in 15 giorni di creazione, essere una comunità. Durante il lavoro abbiamo trovato molti riferimenti per il termine rizoma, sicuramente Jung e Deleuze sono tra gli ispiratori. Ci siamo orientati a comprendere la definizione di rizoma come composizione orizzontale, ovvero senza un inizio e una fine, qualcosa che può dare vita e essere in grado di generare.

Qual è il ruolo dell'artista oggi?
La responsabilità di un artista è porre questioni sulle forme della società, creare uno specchio per sviluppare la capacità di comprendere meglio noi stessi. L'artista ha a che fare con la vita e il suo sviluppo.

Compagnia Sharon Fridman + ospiti in prova di "Caida libre" (foto Ignacio Urrutia)
A destra, "Rizoma" a Parigi

Interplay 2014
Torino 21-31 maggio

Nel cuore e nelle periferie della città, Interplay/14 presenta alcuni degli autori più interessanti della scena contemporanea: Roy Assaf, Sharon Fridman, Itamar Serussi, MK, Daniele Albanese, Cristina Rizzo, Giulio D'Anna. Si parte il 21 maggio con Roy Assaf e Sharon Fridman. Dal 26 al 31 maggio si va alle Fonderie Teatrali Limone per vedere l'israelo/olandese Itama Serussi e il norvegese Ludvig Daae, poi il 27 gli italiani MK, Manfredi Perego, Giorgia Nardin. Tra il 29 e 30 la finestra di Dance Roads, network internazionale di cui Mosaico Danza fa parte come unico partner italiano con cinque autori selezionati provenienti da Francia, Paesi Bassi, Gran Bretagna e Italia. Questi i nomi: Teilo Troncy, Jasper van Iuijk, Saraj Bronsard, Andrea Gallo Rosso e Jo Fong a cui si aggiunge Daniele Albanese con il lavoro *D.o.g.m.a.* Chiudono il 31 i Blitz Metropolitani nella centralissima Piazza Vittorio Veneto.
www.mosaicodanza.it